

Università degli Studi della Sicilia  
centrale "Kore" – Enna. SKAI – centro  
Studi Kore sul costituzionalismo Arabo  
e Islamico. [www.unikore.it](http://www.unikore.it)  
ISSN 2420 - 966X

# ALEXIS



*Alexis. Mediterranean Journal of Law and Economics.*- Registr. presso il Tribunale di Roma n.414/09. Direttore Ciro Sbailò. Responsabile ai termini di legge Giuseppe Terranova. Capo redattore Silvia Moscato.

## TESTI PER IL DIALOGO GIURIDICO EURO-MEDITERRANEO.

AUTUNNO-INVERNO 2015-2016

### BISOGNA CHE TUTTO CAMBI PERCHÉ TUTTO RIMANGA COM'È. LE ELEZIONI TURCHE DEL 1 NOVEMBRE 2015 E LA PROMESSA COSTITUENTE

di

VALENTINA RITA SCOTTI

Assegnista di ricerca in Diritto Pubblico Comparato – LUISS Guido Carli di Roma

Sin dall'ascesa al potere nel 2002, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi* – AKP) ha promesso ai cittadini turchi l'approvazione di una nuova Costituzione, capace di garantire una più ampia tutela dei diritti e di perfezionare le dinamiche democratiche fra le istituzioni. In realtà, questa promessa elettorale si è trasformata in un lungo percorso segnato da referenda per l'approvazione di leggi costituzionali che, salvo interventi di minore rilievo, non hanno modificato l'impianto costituzionale in materia di tutela dei diritti e sono intervenute sulla forma di governo introducendo un progressivo rafforzamento del ruolo e delle competenze del Presidente della Repubblica, dal 2007 peraltro eletto a suffragio universale diretto<sup>1</sup>. Un tentativo più compiutamente costituente è stato condotto dal 2011 al 2013 dalla Commissione costituzionale per la riconciliazione, ma la difficoltà di conciliare le differenti posizioni dei partiti coinvolti non ha consentito che si raggiungesse alcun risultato utile<sup>2</sup>.

L'impossibilità di finalizzare il cambiamento costituzionale rappresenta tuttavia solo uno degli elementi che hanno portato alla progressiva erosione dei consensi per l'AKP in occasione delle elezioni svoltesi il 7 giugno 2015<sup>3</sup>: crescente consolidamento dello Stato Islamico ai confini e accuse di collusione e di finanziamenti clandestini da parte dei vertici del partito, difficoltà nella gestione dei flussi di rifugiati

<sup>1</sup> Occorre precisare che la riforma costituzionale per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è stata approvata nel 2007, ma che la prima elezione si è effettivamente svolta nel 2014, portando alla massima carica dello Stato il leader dell'AKP, Recep Tayyip Erdoğan.

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni circa le evoluzioni costituzionali della Turchia repubblicana e i lavori della Commissione costituente sia consentito rinviare al mio *Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Maggioli, 2015.

<sup>3</sup> Si veda, in questa stessa rivista, V.R. Scotti, *La Turchia alla prova della (possibile) alternanza: prime riflessioni sulle elezioni generali del 7 giugno 2015*, Alexis, primavera-estate 2015.

siriani e delle attività del movimento terrorista kurdo PKK (*Partiya Karkeren Kurdistan* – Partito dei Lavoratori del Kurdistan)<sup>4</sup>, riduzione dei parametri di crescita economica hanno rappresentato ulteriori ragioni per la perdita del supporto popolare. Ad essi deve aggiungersi la montante protesta delle opposizioni politiche e di molti settori della società civile nei confronti dei metodi utilizzati dal Governo per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. È in questo solco che si pone la nota protesta di Gezi Parki che ha visto le forze dell'ordine reprimere “con mano pesante” gli occupanti di Piazza Taksim<sup>5</sup> e che ha fatto da sfondo per l'emersione sulla scena politica del HDP (*Halkların Demokratik Partisi* – Partito Democratico dei Popoli) e del suo leader Selahattin Demirtaş. Il HDP, infatti, ha saputo raccogliere le istanze di molti gruppi sociali dell'opposizione all'AKP: i Kurdi in primo luogo, minoranza i cui diritti sono stati lungamente negati e che hanno visto nel fallimento del progetto costituente anche la fine delle possibilità di ottenere un riconoscimento<sup>6</sup>; i giovani, che vedono in Erdoğan “il Sultano” da abbattere per consentire una più compiuta evoluzione democratica del paese; i laici, che da sempre guardano con sospetto all'AKP e temono la sua ispirazione islamica<sup>7</sup>; gli omosessuali, che non sono mai riusciti ad avviare un dialogo con l'AKP per il riconoscimento dei propri diritti; le donne, che contestano le frequenti affermazioni misogine dei rappresentanti del Governo.

Sono questi i gruppi cui principalmente si deve l'importante perdita di voti, e conseguentemente di seggi presso la Grande Assemblea Nazionale di Turchia, che ha interessato l'AKP nel giugno 2015. In quella occasione, infatti, dei 550 seggi dell'Assemblea solo 258 sono stati assegnati all'AKP, 132 al CHP, il partito social-democratico di ispirazione kemalista, e 80 sia al HDP che al MHP, partito nazionalista che fa del panturanesimo la propria bandiera e che non guarda di buon occhio le politiche a favore del riconoscimento dei diritti delle minoranze timidamente avviate durante i governi dell'AKP. Una situazione complessa, che non ha consentito all'AKP di avere un sufficiente numero di voti per ottenere la fiducia (la maggioranza richiesta è 276 voti) e formare un governo monocolore e che, dopo 45 giorni di consultazioni, non è risultata neppure nella nomina di un governo di coalizione. Per la verità, i tentativi di coalizione sono stati di scarso rilievo e l'intenzione di tornare presto alle urne è stata evidente sin dai primi momenti post-elettorali, presto confermata dalla scelta del Presidente della Repubblica Recep Tayyip Erdoğan di non procedere, come da prassi costituzionale, ad affidare il compito di condurre un secondo tentativo di formare una coalizione al leader del secondo partito del paese, il post-kemalista Kemal Kılıçdaroğlu, e di indire nuove elezioni (28 agosto 2015), affidando, per la prima volta nella storia del paese, la gestione del periodo pre-elettorale ad un governo *ad interim*, guidato da Ahmet Davutoğlu<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Nel mese di luglio 2015, infatti, il PKK, che sostiene anche con mezzi terroristici le aspirazioni indipendentistiche del Kurdistan turco, aveva posto fine al cessate il fuoco dichiarato nel 2013.

<sup>5</sup> Ci si riferisce alle manifestazioni popolari, cominciate nel maggio 2013, con l'obiettivo di preservare il parco di Gezi dagli interventi di restauro che ne avrebbero alterato la flora e presto sfociate, anche a seguito della violenta repressione da parte della polizia, in una occupazione di massa da parte di ampi settori della popolazione che hanno visto in questa occasione un momento per esprimere la propria opposizione alle politiche dell'AKP. Anche tali manifestazioni sono tuttavia state represses con la forza e, in poche settimane, Piazza Taksim, che aveva rappresentato il principale punto di incontro dei sostenitori della protesta, è stata sgomberata.

<sup>6</sup> Si ricorda che nelle precedenti tornate elettorali l'AKP era riuscito ad ottenere anche il sostegno di una parte della minoranza kurda promettendo la pacificazione della zona sud-orientale del paese, dove essa è prevalentemente stanziata, e l'introduzione nella nuova Costituzione di specifiche clausole per garantirne il riconoscimento quale minoranza etnica, linguistica e culturale.

<sup>7</sup> Sul punto è opportuno ricordare che la Turchia repubblicana ha costruito la propria identità sul secolarismo e che sino alla riforma costituzionale del 2007 l'ispirazione islamica di un partito poteva comportare il suo scioglimento da parte della Corte costituzionale (ex art. 69 Const.).

<sup>8</sup> Sin dall'elezione di Erdoğan a Presidente della Repubblica, Davutoğlu ricopre la carica di Presidente del Consiglio e di leader dell'AKP, stante la – almeno formale – imparzialità della Presidente della Repubblica.

## La campagna elettorale: fra sovra-esposizione mediatica e violenze

Si è aperta così una nuova campagna elettorale, caratterizzata da una sovraesposizione mediatica dei candidati dell'AKP, da un forte controllo – di fatto una violazione della libertà di stampa – dei mezzi di comunicazione vicini alle opposizioni e funestata da attentati terroristici la cui vera matrice non è ancora stata chiarita<sup>9</sup>.

Un quadro di contesto che tuttavia vedeva gli analisti supporre il sostanziale mantenimento delle posizioni da parte dei 4 partiti e avanzare timori circa il futuro e la stabilità della Turchia. Una stabilità che si è dimostrata essere sempre più importante per gli osservatori esterni. È in quest'ottica che si deve leggere, in piena campagna elettorale turca e mentre si preparava a dare avvio ad un intervento militare diretto in Siria, l'*endorsement* dello "zar" russo Vladimir Putin, che il 23 settembre 2015 ha ospitato a Mosca Erdoğan, nella sua veste ufficiale di Presidente della Turchia<sup>10</sup>, e ha ribadito il forte legame esistente fra i due paesi<sup>11</sup> e la possibilità di una cooperazione per la soluzione della crisi siriana<sup>12</sup>. Una lettura simile può essere data anche alla visita che il 18 ottobre 2015 ha reso al Presidente turco la Cancelliera tedesca Angela Merkel, giunta a ventilare l'ipotesi di un ripensamento tedesco circa l'opposizione all'ingresso della Turchia nell'Unione europea in cambio dell'impegno turco a cooperare nella gestione dei flussi di rifugiati siriani; di fatto, una richiesta di rappresentare una prima barriera contro lo "straripamento" nei territori dell'Unione e un forte riconoscimento della *leadership* di Erdoğan e del suo partito sia a livello nazionale che dell'area MENA. Una visita che si pone in linea di continuità con l'atteggiamento delle istituzioni europee: il Presidente turco è stato ospitato a Bruxelles il precedente 5 ottobre e il Vice Presidente della Commissione europea Frans Timmermans ha ricambiato la visita l'11 ottobre. In queste occasioni i rappresentanti dell'Unione hanno posto l'accento sulla partecipazione della Turchia alla gestione dei flussi di rifugiati in cambio di una accelerazione nel percorso di adesione, ma i negoziatori turchi sono stati più precisi e in cambio dell'aiuto all'UE avrebbero richiesto l'apertura di specifici capitoli negoziali, la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi che viaggiano verso gli Stati membri UE, 3 miliardi di euro per la gestione dei rifugiati e l'invito dei rappresentanti turchi agli Eurosummit<sup>13</sup>.

Forte del sostegno europeo, l'AKP ha così gestito la campagna elettorale nel segno della visibilità, riuscendo anche a superare i rischi di divisione interna che si erano ipotizzati alla vigilia<sup>14</sup>. Una riflessione ulteriore deve riguardare più in generale le candidature presentate dall'AKP. In questa tornata elettorale, infatti, si è scelto di "interpretare" il regolamento interno che vieta la candidatura per tre mandati consecutivi in modo particolarmente flessibile. Da un lato, poggiando sulla breve durata della 25<sup>a</sup> legislatura, si è consentita la partecipazione elettorale anche a candidati che avrebbero dovuto essere

---

<sup>9</sup> Il riferimento è agli attentati che hanno colpito Suruç il 20 luglio e Ankara l'11 ottobre; due violenti attentati sucidi, attribuiti a cittadini turchi affiliati allo Stato islamico, che sembrano aver influito in modo determinante sulla scelta di molti elettori per la stabilità e la sicurezza che l'AKP sarebbe capace di garantire. Fra i lutti che hanno segnato questa elezione, infine, è possibile annoverare anche le circostanze poco chiare dell'incidente stradale in cui ha perso la vita il leader del Partito Libertà e Diritti (HAK-PAR), Fehmi Demir, il 26 ottobre.

<sup>10</sup> L'occasione è stata l'inaugurazione di una moschea, il cui restauro è stato finanziato anche grazie al supporto economico turco.

<sup>11</sup> Benché la Russia abbia storicamente rappresentato il principale antagonista bellico e avversario politico della Turchia per il predominio geo-strategico dell'area, i due paesi sono fortemente legati economicamente, essendo la Russia il secondo *partner* commerciale turco.

<sup>12</sup> Il principale punto di attrito fra i due leader riguarderebbe la differente visione circa il futuro del Presidente siriano Al-Assad, vicino al leader russo Putin e, al contrario, fortemente osteggiato da Erdoğan. Un accordo potrebbe risiedere nella scelta di portare a termine in tempi rapidi e con sforzi congiunti la guerra civile siriana e poi lasciare la scelta circa il destino di Al-Assad agli stessi siriani attraverso l'indizione di elezioni libere e democratiche.

<sup>13</sup> Cfr. K. Debeuf, *Merkel Wants Turkey in the EU to Win Re-Election*, The Daily Beast, 21 ottobre 2015.

<sup>14</sup> Erdoğan, infatti, avrebbe voluto sostituire al Premier uscente Ahmet Davutoğlu il suo consigliere personale Binalı Yıldırım. Quando il comitato esecutivo del partito ha confermato la fiducia a Davutoğlu, Erdoğan non ha tuttavia fatto obiezioni e ne ha sostenuto con vigore la candidatura.

esclusi. Dall'altro, invece, si è ritenuto che essendo la legislatura comunque trascorsa, molti di coloro che erano stati esclusi dalle liste elettorali in giugno potessero partecipare alla tornata di novembre. Uno scenario generale, dunque, che ha visto il ricambio di quasi il 40% dei candidati e la partecipazione di leader storici del partito, come il menzionato Binali Yildirim, Faruk Çelik e Ali Babacan. Il programma del partito per la nuova legislatura è stato quindi presentato il 5 ottobre; sotto lo slogan *"Haydi Bismillah"*<sup>15</sup>, si è promesso l'innalzamento del salario minimo a 1300 lire turche, l'aumento dei posti di lavoro nel settore pubblico, l'introduzione di misure per garantire la libertà di accesso ad internet alle giovani generazioni<sup>16</sup>, il riconoscimento dello status giuridico delle *cemevis* alevite<sup>17</sup> e la riscrittura della Costituzione per rendere la legge fondamentale più democratica e rispettosa dei diritti umani. Un programma che è stato comunicato ai cittadini grazie ad una presenza nei mass media quasi decupla rispetto agli altri partiti<sup>18</sup> e all'organizzazione di comizi in quasi tutte le province del paese.

Alla reboante campagna elettorale dell'AKP ha fatto da contraltare la scelta meno sensazionalistica degli altri partiti apparsi, non sempre per propria volontà, molto meno sui mezzi di comunicazione e quasi ignorati dai leader del resto del mondo. Unica eccezione, la visita del Presidente dell'Uruguay Mujica a Kiliçdaroğlu in occasione della festa della Repubblica turca (29 ottobre). Quanto alla campagna elettorale, il CHP ha ripreso il proprio programma di giugno e, sotto lo slogan *"Önce İnsan, Önce Birlik, Önce Türkiye"* (Prima la gente, prima l'unità, prima la Turchia), ha promesso l'aumento del salario minimo a 1500 lire turche, l'incremento della libertà di espressione e di accesso ad internet, politiche di supporto e finanziamento ai giovani per l'istruzione superiore. La campagna elettorale è stata tuttavia condotta attraverso modesti comizi, in cui il desiderio di commemorare i soldati caduti nel sud-est del paese è sembrato prevalere sulla volontà di comunicare agli elettori le proprie idee politiche. A seguito dell'attentato di Ankara del 10 ottobre, inoltre, il partito ha sospeso definitivamente i comizi.

Gli attentati hanno anche segnato la campagna elettorale del HDP, che per questa tornata ha associato alla *leadership* del partito Figen Yüksekdağ a Selahattin Demirtaş, già candidato premier a giugno. Il partito, che ha dovuto scontare le accuse dei suoi avversari di connivenza con il PKK, ha presentato il proprio programma elettorale il 1° ottobre, utilizzando lo slogan *"İnandina HDP, İnadina barış"* (Insistiamo sul HDP, Insistiamo sulla pace), a ribadire il proprio impegno per il processo di pace nel Kurdistan turco e per la democrazia. Il manifesto elettorale prevedeva punti programmatici relativi anche alla sicurezza sui luoghi di lavoro – con un implicito richiamo alla tragedia nella miniera di Soma<sup>19</sup> – alla necessità di riformare il codice penale per introdurre pene più severe contro la corruzione e al riconoscimento del genocidio armeno.

Il MHP, infine, ha incentrato la propria campagna elettorale sulle promesse legate al mondo del lavoro: salario minimo a 1400 lire turche, occupazione di almeno un membro di ogni famiglia, assegno

---

<sup>15</sup> La formula richiama il versetto introduttivo delle sure coraniche, la Basmala, e potrebbe tradursi con un esortativo 'Vieni, in nome di Dio'. Proprio per questo richiamo religioso, il 24 settembre 2015 il Consiglio Supremo delle elezioni ha vietato all'AKP di utilizzare la canzone, dallo stesso titolo, che avrebbe dovuto accompagnare la campagna elettorale.

<sup>16</sup> Una promessa elettorale dal tono particolarmente vago, che assume un aspetto controverso se si ricorda la lunga *querelle* che ha opposto, anche personalmente, Erdoğan ai principali *social network*. Non essendo questa la sede per ripercorrere le principali tappe della vicenda, si rinvia a V.R. Scotti, *Turchia: Una nuova battaglia tra il "Sultano" e la Corte (costituzionale)*, in *Diritti Comparati*, 19 maggio 2014.

<sup>17</sup> Le *cemevis* sono i luoghi di ritrovo per la pratica del culto alevita, cui ancora non è riconosciuta alcuna forma di tutela da parte dell'ordinamento turco che, invece, consente ai culti non-musulmani la possibilità di gestire proprietà e beni attraverso l'istituzione di fondazioni religiose poste sotto il controllo del Dipartimento degli affari religiosi (cfr. Legge sulle fondazioni, come da ultimo emendata con la legge n. 5737 del 20 febbraio 2008).

<sup>18</sup> La copertura mediatica assicurata all'AKP dalla televisione di Stato TRT è stata fortemente contestata anche dagli osservatori internazionali. Cfr. OCSE.

<sup>19</sup> Ne maggio 2014, il crollo di una miniera nella città di Soma ha causato la morte di più di 200 lavoratori, probabilmente dovute alle limitate condizioni di sicurezza e allo scarso rispetto delle norme in materia.

integrativo di pensione *una tantum* a cadenza almeno bi-annuale di 1400 lire turche. A questo si è aggiunto l'impegno ad abolire l'esame nazionale per l'accesso all'università.

Come si diceva, numerose sono stati gli eventi che hanno influito sulla campagna elettorale. In primo luogo, la situazione nel sud-est del paese, dopo la ripresa degli attentati della milizia del PKK e la vicinanza dell'IS – probabile responsabile dell'attentato suicida di Suruç che ha ucciso 32 persone il 20 luglio 2015 – ha decisamente aumentato le preoccupazioni per il sereno svolgimento delle elezioni, al punto che il Governo ha deciso di spostare i seggi delle località periferiche della provincia di Cizre nelle zone maggiormente urbanizzate per garantire un maggiore controllo della sicurezza. Non è mancato, tuttavia, chi ha visto in questa decisione un tentativo di limitare le possibilità della popolazione kurda residente nelle aree rurali di esprimere il proprio sostegno al HDP.

La violenza è anche al centro delle critiche che hanno colpito le forze di polizia, accusate di negligenza per essere intervenute poco tempestivamente in occasione degli atti vandalici che hanno distrutto sedi di partito – al punto che il 9 settembre Demirtaş denunciava che circa 400 sezioni erano state danneggiate dai nazionalisti, che nel mese successivo si sono resi anche responsabili di attacchi incendiari contro le sedi del CHP a Sincan, Konya e Ankara – e redazioni dei giornali dell'opposizione, come il quotidiano *Hürriyet* (6 settembre). In effetti, non può negarsi la – quantomeno curiosa – coincidenza fra la campagna elettorale e l'arresto di numerosi giornalisti vicini al movimento kurdo oppure al movimento di Fetullah Gülen, ormai dichiarato antagonista dell'AKP. Il caso che ha fatto più scalpore ha riguardato l'arresto del direttore e del vicedirettore del *magazine* *Nokta*, accusati di aver insultato il Presidente e di aver sostenuto il terrorismo kurdo attraverso la pubblicazione di una immagine artefatta in cui Erdoğan scattava un *selfie* al funerale di un soldato, a sottolineare come la ripresa del conflitto con il PKK sarebbe stata strumentale a guadagnare nuovamente i voti dei nazionalisti all'AKP. Del resto, i media sono stati fortemente coinvolti nella tenzone elettorale, al punto da violare anche le norme che disciplinano la campagna stessa: ormai scaduto il tempo per la propaganda elettorale (alle ore 12 del 31 ottobre), la TRT ha comunque messo in onda una intervista al candidato Premier Davutoğlu, mentre contemporaneamente la CNN Türk trasmetteva una intervista al *leader* del CHP Kılıçdaroğlu.

Al limite della legalità sarebbero anche le decisioni del governo per la distribuzione gratuita di alcuni beni, come quella di carbone che, il 31 ottobre a poche ore dalle elezioni, si è svolta nella provincia di Malatya, secondo una strategia già utilizzata in occasione delle elezioni locali e presidenziali del 2014.

Sui numerosi aspetti controversi che hanno caratterizzato queste elezioni si sono espressi anche gli osservatori dell'OSCE che, anticipando in una conferenza stampa i contenuti del rapporto che sarà redatto al ritorno degli osservatori di lungo periodo che componevano la missione (previsto per il 10 Novembre), hanno sottolineato come, pur non essendosi riscontrati palesi brogli, numerosi fattori hanno influito sulla capacità dei cittadini di partecipare al momento elettorale, quali le violenze e l'elevato rischio per la sicurezza nella zona sud-orientale del paese e le pressioni sui media. Similmente si sono espressi gli osservatori dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE), il cui capo delegazione, Andrea Gross, è giunto ad affermare che «*Unfortunately, the campaign for these elections was characterized by unfairness and, to a serious degree, fear*»<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Per ulteriori informazioni sulla conferenza stampa della delegazione OSCE e sulle dichiarazioni della delegazione della PACE si rinvia a BBC Monitoring, *Turkey election: OSCE says 'serious concerns' over vote*, 2 Novembre 2015 ([www.bbc.com](http://www.bbc.com)).

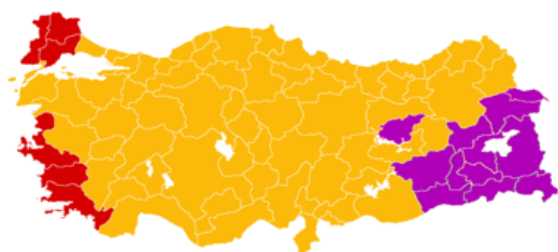
## I risultati elettorali e le possibili conseguenze sulla riforma costituzionale

È questo lo scenario che ha fatto da sfondo alle elezioni svoltesi il 1° Novembre 2015.

Una lunga giornata in cui Erdoğan si è spinto a controllare anche la durata del dì rimandando la reintroduzione dell'ora solare per evitare che questo potesse influire sull'affluenza alle urne. Quasi ad anticipare i risultati elettorali, giunti al termine di uno spoglio-lampo<sup>21</sup>, l'affluenza ha raggiunto l'85% (quasi il 2% in più rispetto alle elezioni di giugno). Un dato significativo se si considera che il Consiglio Supremo per le Elezioni ha deciso di non prevedere – come invece era accaduto nelle elezioni precedenti – sanzioni in caso di mancata partecipazione al momento elettorale e che quest'ultimo cadeva nel mezzo di 5 giorni di festa.

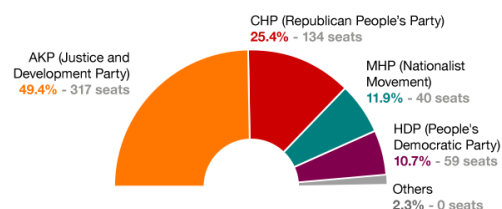
Una giornata storica per la Turchia repubblicana, che in quella data ricorda l'abolizione del Sultanato (1 Novembre 1924), e una giornata storica anche per Erdoğan, che le opposizioni hanno da tempo soprannominato "il Sultano di Cancaya", dal nome della nuova e sfarzosa residenza presidenziale. In effetti, contro ogni previsione, l'AKP ha ottenuto 317 seggi con il 49,5% dei voti, il CHP 134 seggi e il 25,4% dei voti, il HDP 50 seggi con il 10,7% dei voti e il MHP 40 seggi, pur avendo ottenuto l'11,9% dei voti<sup>22</sup>.

Winners according to provinces



Source: TRT Haber

Turkish election results



Note: Minimum 10% of votes required for a seat

Source: Anadolu Agency

BBC

Alcune considerazioni sono di immediata intuizione: in un ordinamento la cui legge elettorale prevede una soglia di sbarramento del 10% sia il HDP che il MHP sono stati pericolosamente a rischio di restare esclusi dalle sale parlamentari; il CHP si conferma come secondo partito del paese e consolida il sostegno della popolazione laica e kemalista; l'AKP riporta una significativa vittoria che assicura la possibilità di formare un governo monocolore ma che mette ancora una volta in forse l'ambizione costituente.

È questo il punto su cui riflettere con maggiore attenzione. Erdoğan ha più volte dichiarato la propria intenzione di procedere, qualora non sia possibile approvare una nuova Costituzione, almeno ad una riforma in senso presidenzialista della forma di governo; una volontà che lo scenario attuale potrebbe rendere limitatamente praticabile in base al dettato dell'art. 175 della Costituzione come modificato nel 1987<sup>23</sup>. Tale articolo prevede, infatti, che gli emendamenti alla Costituzione debbano essere proposti da almeno un terzo dei 550 deputati della Grande Assemblea Nazionale di Turchia e debbano essere oggetto di almeno due dibattiti prima di poter essere messi al voto, che deve sempre essere a scrutinio segreto. Ciò che più interessa in questa sede è proprio la disciplina prevista per l'approvazione dell'emendamento. Il progetto di riforma costituzionale, infatti, deve essere approvato da almeno tre quinti dei deputati e può

<sup>21</sup> Le operazioni di voto si sono svolte dalle ore 8.00 alle ore 17.00 nella parte occidentale del paese e dalle ore 7.00 alle ore 16.00 in quella orientale. Alle 20.45 il 90% dei seggi era già stato scrutinato e Davutoğlu poteva twittare 'Elhamdülillah' (grazie a Dio).

<sup>22</sup> Pur avendo ottenuto un maggior numero di voti rispetto al HDP, il MHP ha ottenuto un minor numero di seggi in ragione del sistema elettorale previsto dalla legge elettorale n. 2839 del 10 giugno 1983 (come da ultimo emendata con la legge n. 4125 del 27 ottobre 1995), che prevede l'assegnazione dei seggi in ogni singola provincia, secondo una formula elettorale proporzionale basata sul metodo d'Hont.

<sup>23</sup> Cfr. Legge n. 3361 del 17 maggio 1987.

comunque essere rinviato all'Assemblea, con lettera motivata, dal Presidente della Repubblica qualora lo ritenga opportuno. In questo caso, l'Assemblea può riapprovare in testo identico, ma solo con la maggioranza dei due terzi, ed il testo deve essere sottoposto a referendum. Uguale sorte – la sottoposizione a referendum – spetta al testo che, pur senza essere stato rinviato all'Assemblea dal Presidente, sia stato approvato con una maggioranza inferiore ai due terzi. In questi casi, l'emendamento si intende approvato se ottiene la maggioranza semplice dei voti espressi dai partecipanti al voto.

Nel caso specifico, dunque, Erdoğan, per far approvare la nuova Costituzione, o almeno la riforma presidenzialista tanto desiderata, dovrebbe poter contare su almeno 330 voti nella Grande Assemblea, a fronte dei soli 317 in suo possesso, affinché il progetto di legge costituzionale possa essere approvato dalla Grande Assemblea e quindi sottoposto a referendum; avrebbe invece bisogno di 367 voti per ottenere l'approvazione direttamente da parte del Parlamento.

Se l'approvazione con la maggioranza dei due terzi sembra difficile da raggiungere, non bisogna dimenticare che il leader del MHP Bahçeli già in campagna elettorale ha dichiarato che, a differenza di quanto accaduto dopo le elezioni di giugno, adesso il suo partito sarebbe pronto a formare coalizioni con qualunque altro, eccettuato il HDP. La necessità di "trovare" solo 13 voti e lo scrutinio segreto, inoltre, potrebbero facilitare i negoziati con i singoli deputati che, pur appartenendo ad un partito diverso dall'AKP, potrebbero sostenerne le ambizioni presidenzialiste. Il dibattito su questo punto, peraltro, aveva già segnato gli incontri della Commissione costituzionale per la riconciliazione, istituita nel 2011, che proprio per la difficoltà di trovare un accordo sulla modifica della forma di governo e sulle disposizioni in materia di cittadinanza aveva concluso senza esiti il proprio lavoro (2013).

Resta certo, a prescindere da quali saranno le modalità di approvazione, che la riforma della forma di governo rappresenta un dichiarato e prioritario obiettivo dell'AKP per la prossima legislatura e che dai contenuti che ad essa si deciderà di dare dipenderanno l'intero assetto della separazione dei poteri, messa a rischio da una interpretazione del presidenzialismo come un *caudillismo* alla turca che, del resto, non è ignoto agli altri Stati dell'area panturanica.